

Sol LeWitt

**Four Pillars**, 1999

Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale  
Ingegneria, area verde

## Denis Viva

A partire dagli anni Ottanta Sol LeWitt concepì un nucleo di opere composte da numerosi cubi regolari, di ridotte dimensioni. Denominate convenzionalmente *Open Cubes*<sup>1</sup>, poiché costituite soltanto da una vuota impalcatura reticolare, queste strutture si differenziavano da quelle modulari ed essenziali, degli anni Sessanta, per la loro geometria più complessa e irregolare. Esemplari fra i più tardi, come le due *Irregular Tower* nelle collezioni del CAMUSAC, rispettivamente del 1999 (fig. 2) e del 2005 (fig. 3), illustrano efficacemente le novità introdotte dagli *Open Cubes*: slanciati e talvolta simili a vertiginosi grattacieli, essi ottenevano inediti effetti di dissolvenza delle masse e di intricata vibrazione, dovuti alla loro fitta e cava griglia modulare. Anziché esibire la loro nuda strutturalità, com'era avvenuto nel primo periodo minimalista e concettuale, gli *Open Cubes* sembravano piuttosto indagare il tema formale di una scissione tra i valori della massa e quelli del volume di una struttura tridimensionale. I piccoli cubi, ridotti di scala e privi appunto di un corpo pieno, davano così luogo ad un ingombro spaziale concretamente misurabile ma, allo stesso tempo, visivamente impalpabile.

In parallelo a queste ricerche, con un atteggiamento dialettico che era frequente nel suo lavoro, alla metà degli anni Ottanta Sol LeWitt avviò un'indagine di carattere del tutto antitetico a questa, sondando la possibilità di far corrispondere, invece, la massa al volume, la forma al materiale, in modo tale da generare la modularità delle sue strutture a partire dalla regolarità delle masse. Se il cubo aperto aveva costituito sino ad allora l'unità costruttiva di molte sue *structures* – in una celebre dichiarazione l'artista aveva elogiato il cubo per le sua anonima basilarietà e per il suo standard «universalmente riconoscibile»<sup>2</sup> – LeWitt trovò un naturale corrispettivo di questa forma geometrica nel mattone di cemento, un materiale che «è sostanzialmente lo stesso in tutto il mondo» e che è «assolutamente 'non artistico', privo di qualsiasi collegamento storico»<sup>3</sup>. La conversione dal cubo al mattone avvenne con un'opera, *Cube*, realizzata nel 1986 per la Fondazione Bechtler di Zurigo, che inaugurò questo nuovo ciclo dei cosiddetti *Concrete Block*. L'opera venne concepita secondo il tradizionale *opus quadratum*: i mattoni, geometricamente intesi come

<sup>1</sup> La denominazione adottata per ciascuna serie di lavori deriva dal catalogo: G. Garrels (a cura di), *Sol LeWitt: A Restrospective*, catalogo della mostra (San Francisco Museum of Modern Art, San Francisco, 19 febbraio-30 maggio 2000; Museum of Contemporary Art, Chicago, 22 luglio-22 ottobre 2000; Whitney Museum of American Art, New York, 20 novembre 2000-25 febbraio 2001), New Haven-London 2000.

<sup>2</sup> S. LeWitt, in L. R. Lippard, *Homage to the Square*, «Art in America», 4 (1967), 54.

<sup>3</sup> S. LeWitt, in M. Friedman, *Construcion sights*, in Garrels (a cura di), *Sol LeWitt* (cit. n. 1), 57: «concrete blocks are basically the same all over the world»; «it was a totally "non-art one", with no historical associations».



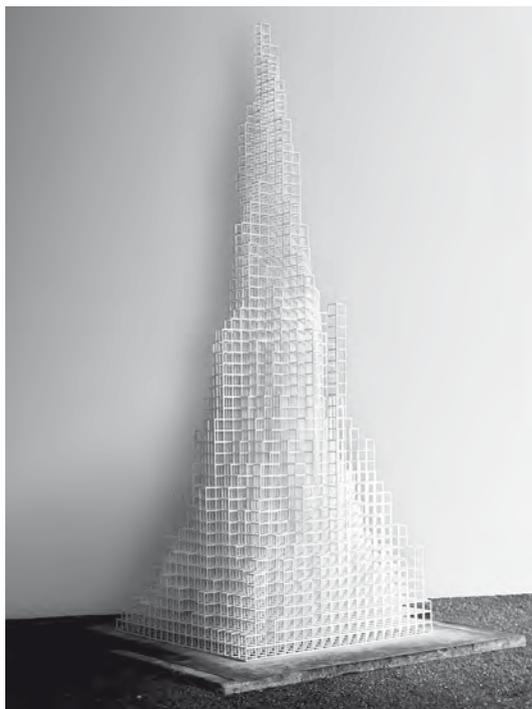
1. Sol LeWitt, *Four Pillars*, 1999. Foto Brunella Longo



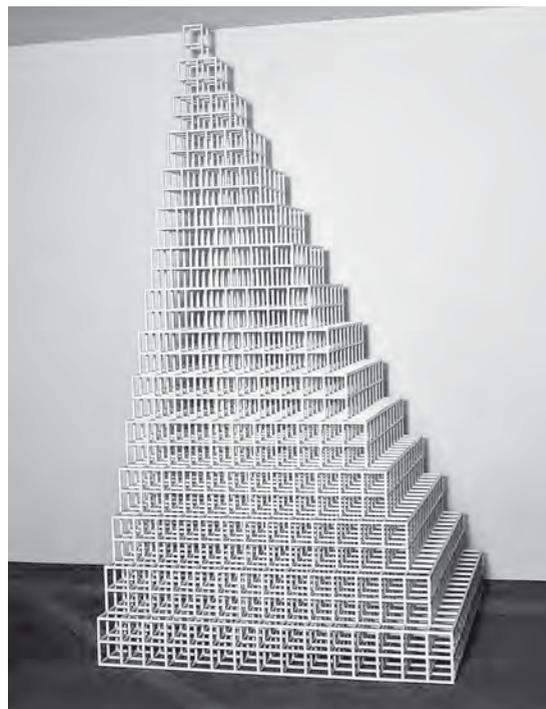


dei parallelepipedi rettangolari, furono disposti su trentaquattro filari alternatamente sfalsati tra loro, sino a formare un cubo regolare di piena muratura.

Partendo da questa semplice disposizione isodoma, LeWitt iniziò poi a sperimentare una combinatoria più complessa, associando l'assetto finale dei mattoni a delle basilari operazioni aritmetiche. Nelle rispettive varianti dei *Concrete Block*, infatti, si possono individuare dei principi costruttivo-geometrici derivati essenzialmente da operazioni di somma o di sottrazione numerica. Una breve casistica giova a chiarire questi principi: le cosiddette *Tower* si elevano, ad esempio, secondo una progressione che sottrae alla base, per ciascun livello, due mattoni di ogni lato, mentre aggiunge in altezza due filari, sino a ridursi ad una base di un solo mattone, dalla quale non è più possibile sottrarre ulteriori unità. In guisa simile, le *Pyramid*, anch'esse incluse nei *Concrete Block*, sono costruzioni generate a partire da un singolo mattone, posato a terra, che si moltiplica poi in profondità e in altezza secondo una somma progressiva di mattoni e di filari, variabile per ciascuna opera. Impiegando il blocco di cemento come un'unità modulare a tutti gli effetti, Sol LeWitt iniziò così a ripensare una serie di archetipi dell'architettura (la torre, la piramide, la ziggurat, ecc.) in termini di pura commutabilità numerica: non soltanto nei *Concrete Block* si veniva ad instaurare una integrale corrispondenza tra modulo, volume, massa e materiale, ma finanche i principi costruttivi finivano per coincidere con le progressioni aritmetiche che li avevano predeterminati. Da questa totale adesione tra il concetto, ossia l'atto ideativo



2. Sol LeWitt, *Irregular Tower*, 1999. Foto Brunella Longo



3. Sol LeWitt, *Irregular Tower*, 2005. Foto Brunella Longo





dell'artista, e la costruzione, ossia l'atto esecutivo di chi mette in opera tale concetto, derivò dunque un rinnovato interesse per l'architettura da parte di Sol LeWitt, il quale, com'è noto, ai suoi esordi aveva lavorato presso lo studio dell'architetto Ieoh Ming Pei.

Nel 1995, a cominciare da una mostra personale tenutasi alla ACE Gallery di New York, l'artista diede avvio a una variante dei *Concrete Block* fondata sull'elemento architettonico del pilastro, a base quadrata, privato della sua consueta funzione portante. Composte da almeno quattro pilastri (numero legato alla modularità quadrangolare) o da suoi multipli, queste opere, spesso intitolate *Columns*, assumevano sia delle disposizioni rievocanti l'architettura classica, ad esempio quelle di un colonnato o della pianta quadrata di una cella, sia delle disposizioni architettonicamente inconsuete, come la croce greca ruotata o la forma di un pettine a quattro denti. Proprio a quest'ultima tipologia geometrica corrisponde l'opera *Four Pillars* (fig. 1), realizzata appositamente, nel 1999, per la collezione dell'Università degli Studi di Cassino. Ubicata al centro di un declivio, nel cortile laterale sinistro della sede di Ingegneria, *Four Pillars* è stata costruita ricorrendo al modulo del blocco forato di cemento facciavista, un materiale di edilizia popolare della misura di quaranta centimetri di base e venti centimetri di altezza e larghezza. Disponendo i mattoni secondo la tecnica, già menzionata, dell'opera quadrata isodoma, questa struttura si compone di quattro pilastri quadrati congiunti da un basamento rettangolare. A partire dal blocco forato vengono generate poi le accorte proporzioni dell'insieme: il lato di base del pilastro (tre mattoni affiancati per lungo) corrisponde all'altezza del basamento e questa stessa unità di misura contribuisce a definire l'altezza dell'insieme, quattro volte il lato di partenza, e la lunghezza, sette volte lo stesso lato. Nuovamente, in *Four Pillars* come negli altri *Concrete Block*, l'euritmica fila di pilastri diviene una forma convertibile in un sistema di proporzioni numeriche che rispondono sia al codice ideativo dell'opera, sia alla sua possibilità di trasposizione costruttiva.

